



CAMERA DI COMMERCIO
MAREMMA E TIRRENO



I MODIGLIANI E I GARSIN: TRACCE, CURIOSITÀ E COMMERCII DI FAMIGLIA DALLE CARTE DELL'ARCHIVIO STORICO CAMERALE

A CURA DI FILIPPO LENZI
Bibliotecario ed archivista della Coop. Microstoria,
in servizio presso la CCIAA Maremma e Tirreno



È con piacere e, non lo nascondo, con un certo orgoglio, che presento questa pubblicazione dedicata alla storia imprenditoriale dei parenti di Amedeo Modigliani. L'iniziativa è il risultato di un accurato lavoro di approfondimento a partire dai documenti presenti nell'archivio storico e nella biblioteca camerale della sede di Livorno, che rappresentano un punto di riferimento per una comunità sempre più numerosa di studenti, ricercatori, ma anche semplici appassionati.

Le pagine che seguono ci proiettano nelle vicende e nelle alterne fortune di imprenditori eclettici e dinamici e ci dimostrano che ogni epoca ha le sue difficoltà e le sue sfide. Sfide che la Camera di commercio, insieme a tutte le forze economiche, ha il dovere di affrontare con coraggio e determinazione, oggi più che mai.

La pubblicazione è poi la chiusura di un cerchio, avviato con l'importante mostra che Livorno ha dedicato all'artista e della quale siamo stati partner facilitando la partecipazione attiva degli studenti; con interventi in qualità di relatori ad iniziative collaterali alla mostra stessa ed infine con il lancio di un itinerario virtuale sulla vita del giovane Amedeo a Livorno.

Lavorare su questi temi ci ha dimostrato ancora una volta quanto sia importante che un Ente come la Camera di commercio promuova cultura, a vari livelli e in vari modi, e quanto la cultura stessa possa essere volano per l'economia del nostro territorio.

Buona lettura!

Riccardo Breda
Presidente CCIAA Maremma Tirreno

INDICE

INTRODUZIONE	7
GIUSEPPE GARSIN, BISNONNO DI AMEDEO	8
EMANUEL MODIGLIANI E FIGLI	10
I MODIGLIANI IN SARDEGNA	13
I MODIGLIANI NELLA BERGAMASCA	32
IL FALLIMENTO DELLA F.LLI MODIGLIANI DI EMANUEL	39
LA COSTITUZIONE DELLA ALBERTO MODIGLIANI & C. S.A.S.	45
NOTE	49
DOCUMENTI TRATTI DALL'ARCHIVIO STORICO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DELLA MAREMMA E DEL TIRRENO	53

INTRODUZIONE

L'archivio storico della Camera di Commercio della Maremma e del Tirreno conserva tra le sue carte alcuni fascicoli relativi alle attività economiche delle famiglie Garsin e Modigliani, che meritano un approfondimento: si tratta di documenti presenti nel fondo “*Antiche ditte livornesi*” e in quello lasciato dal Tribunale di Livorno, dopo che la legge di riforma ha istituito il Registro delle Imprese.

A partire dall'analisi di questi documenti, nel centenario della morte di Amedeo Modigliani, si tenterà una ricostruzione delle principali attività dei parenti più prossimi del pittore livornese.

L'auspicio è che la stessa, con i limiti di una ricerca condotta da chi ricercatore non è, possa offrire agli studiosi un qualche spunto meritevole di attenzione, su questioni ancora non del tutto esplorate.



A black and white portrait of Giuseppe Garsin, a man with long dark hair, wearing a dark coat over a white shirt and cravat. The portrait is positioned on the left side of the page, partially overlapping a teal background.

GIUSEPPE GARSIN, BISNONNO DI AMEDEO

Il primo riferimento, il più antico, è relativo al bisnonno materno di Amedeo Modigliani, Giuseppe Garsin, nato a Livorno il 6 febbraio del 1793 da Salomone Garsin e Regina Spinoza, che il 27 agosto del 1828 comunica alla Camera di Commercio con lettera circolare¹ *“di esser venuto nella determinazione di dedicarsi interamente al Commercio”*, rinunciando a tale scopo *“a proseguire nella professione di mezzano pubblico”*

Il mezzano pubblico, secondo le definizioni dei dizionari dell'epoca, è *“colui che tratta negozio tra l'una persona e l'altra”*, dunque un pubblico ufficiale col ruolo di mediatore nella vendita e nella contrattazione di determinate mercanzie, al pari del sensale. Dopo aver maturato esperienza nelle trattative e nella contrattazione, quindi, all'età di 35 anni, Giuseppe Garsin diventa imprenditore.

Il 31 marzo dell'anno successivo, lo stesso informa l'ente camerale di aver avviato col socio Salomone Cammeo, suo cognato (marito della

sorella, Anna Garsin), la ditta *Giuseppe Garsin e Cammeo*, avente per oggetto sociale “*il compimento di operazioni mercantili*”²: il documento non specifica le mercanzie di cui fanno commercio, ma è lecito supporre, data la sua genericità, e al pari di molti altri commercianti dell'epoca, che esse siano le più varie.

Altre informazioni sulle attività di Giuseppe Garsin non sono presenti tra le carte dell'archivio storico: lo ritroveremo qualche anno più tardi a Marsiglia, dove a partire dal 1835 proseguirà i suoi commerci, con base nella città francese e succursali a Londra e Tunisi, liquidate nel 1873 per crisi finanziaria. I più curiosi ne potranno seguire le tracce consultando *l'Indicateur marseillais*, disponibile in formato digitale dal 1852 al 1914³: un periodico analogo alle Guide Commerciali Meozzi per la città di Livorno, che contengono elenchi dettagliati delle attività economiche divise per tipologia, e comprensive degli indirizzi degli esercenti tali attività, due delle quali presenti anche presso la biblioteca camerale⁴.

Per approfondimenti sulle residenze dei Garsin a Marsiglia, così come per informazioni dettagliate sulla genealogia delle famiglie oggetto del presente scritto, il rimando è senza dubbio agli studi recentemente compiuti da Matteo Giunti, di cui alla nota 5.





EMANUEL MODIGLIANI E FIGLI

Per quanto relativo al ramo paterno di Amedeo Modigliani, il documento più antico presente nell'archivio camerale è una lettera circolare datata 11 novembre 1867⁶, con cui Emanuel Modigliani, suo nonno, informa di aver mutato la ragione sociale da “*Emanuel di A.V. Modigliani*” a “*Emanuel di A.V. Modigliani e Figli*”, includendo quindi i figli Alberto, Isacco e Flaminio, quest'ultimo padre del pittore. Nel documento si specifica che la firma sociale è riservata solamente ad Emanuel e ad Alberto, *il figlio maggiore*.

Il 23 febbraio 1874, sempre con lettera circolare⁷, Emanuel Modigliani annuncia di ritirarsi dal commercio “*a causa della sua avanzata età*” (morirà infatti l'anno successivo), decretando contestualmente lo scioglimento della Società. La comunicazione ufficiale fa seguito ad analoga lettera circolare⁸ inviata alla Camera di Commercio il 25 luglio del 1871, nella quale chiedeva “*di essere radiato dal ruolo dei contribuenti della Camera per*

aver cessato ogni operazione commerciale fino dal dì 31 dicembre 1870”: non sappiamo se tale richiesta fu accolta (i documenti non lo dicono), ma è lecito supporre di no, figurando all'epoca ancora tra i soci, e rimanendo tale fino alla data di scioglimento della Società, avvenuta come sopra specificato circa due anni e mezzo più tardi.

Trasferitosi con la famiglia a Livorno nel 1849, all'età di 50 anni, con la moglie Olimpia della Rocca e i tre figli, il nonno del pittore “riceveva in casa i clienti, con i quali ostentava quella ruvidità di modi che è al tempo stesso segno di indiscusso potere e di burbera benevolenza”⁹.

Un uomo che “dominava il gruppo con gesti e parole ampollose”, stando alle parole di Jeanne Modigliani¹⁰; un accentratore anche negli affari, secondo il giudizio unanime.

A seguito del suo ritiro, l'attività sarà portata avanti dai figli: nello stesso giorno in cui la Società è sciolta, il 23 febbraio 1874, perviene infatti alla Camera di Commercio un'altra lettera circolare¹¹ con cui i tre figli dichiarano di proseguire “*il commercio già esercitato dalla ditta suddetta*”, sotto la ragione sociale “*Fratelli Modigliani di Emanuel*”. Il potere di firma è attribuito ad Alberto ed Isacco, ma non a Flaminio: il padre di Amedeo è firmatario per procura, e figura come mandatario generale.





Sulle cause dell'attribuzione della procura, in luogo del pieno potere di firma, non è possibile avanzare alcuna ipotesi, tantomeno quella secondo la quale la scelta potrebbe essere legata all'indole e al carattere di Flaminio, descritto in diverse biografie e con poche eccezioni¹² come un uomo succube dell'autorità e del carisma paterno, poco incline agli affari, sempre impegnato in viaggi di lavoro che si rivelano inconcludenti.

Queste descrizioni, stando anche alla ricerca qua condotta, non trovano riscontro con quanto fattivamente compiuto dal padre di Amedeo Modigliani, sia nella gestione degli affari in Sardegna (a partire dalla trattativa che permise l'acquisto della tenuta del Salto Gessa, e per tutti gli anni in cui vi soggiornerà), sia nella gestione delle miniere nella bergamasca: egli conduce infatti l'attività in prima linea, *rappresentando a tutti gli effetti la medesima ditta mandante in tutti gli affari, nessuno escluso né eccettuato, che comunque si riferiscano al commercio della medesima*. Flaminio, come specificato nell'atto costitutivo della Società, può infatti concludere *contratti di sicurtà e di noleggjo*, firmare lettere e polizze di carico, pagare e riscuotere facendo quietanza, emettere, accettare e girare cambiali e compiere tutte le altre necessarie operazioni *per l'ordinario*

andamento della ditta mandante, al quale effetto essa gli accorda ogni più estesa facoltà.

Nella complessità di questi affari tenteremo adesso di addentrarci, allo scopo di illustrare per sommi capi quali fossero le attività economiche al centro degli interessi della famiglia, e a cosa si riferiscano i documenti presenti nell'archivio storico camerale.

I MODIGLIANI IN SARDEGNA

A partire dal 23 giugno 1862, i loro affari si concentrano soprattutto in Sardegna, dove ottengono per trattativa privata dai nobili Ciarella di Cagliari e Ubaldo Millo la perfetta proprietà del Salto di Gessa, una delle più grandi tenute agro forestali dell'Isola: 12 mila ettari a nord di Iglesias, *“ricchi di boschi e selve, di terreni coltivabili e di svariate miniere”*¹³, un tempo proprietà feudale del conte Niccolò Gessa, passata poi al Demanio del





Regno Sardo¹⁴. L'acquisto, al prezzo di circa 700 mila lire, è concluso a Cagliari dall'allora ventenne Flaminio Modigliani, padre del pittore, “*appositamente qui da tanti mesi dimorante*”¹⁵, e si perfeziona presso la dimora di campagna dei nobili Ciarella.

I motivi del loro sbarco sull'Isola sono al tempo stesso economici e politici: “sebbene siano sudditi del Granduca di Toscana, in realtà questi ricchi finanziari appoggiavano Cavour e il suo progetto d'unificare l'Italia sotto la casa Savoia: pertanto, in cambio di cotanta fedeltà, fu lo stesso “Tessitore” a favorire i loro investimenti nell'Isola”¹⁶. “Appare infatti provato che il ricco mercante ebreo operasse da Livorno come importante strumento per le manovre cavouriane tese a determinare la cacciata di Leopoldo II e l'annessione del Granducato al Regno sardo-piemontese di Vittorio Emanuele II. Ed è proprio all'interno di questo impegno di fiancheggiatore risorgimentale che il Conte di Cavour riterrà di “premiare” Emanuel Modigliani concedendogli la proprietà ex feudale.”¹⁷

Qua, nel Salto Gessa, l'attività della *Emanuel di A.V. Modigliani e Figli* si sviluppa a partire dalla conca di Grugua, tra Fluminimaggiore e Iglesias: la zona più fertile, posta al centro della tenuta, dove si

trova anche la residenza principale, Villa Modigliani, con annessa una vasta fattoria.

La Società, di cui l'archivio camerale conserva i documenti descritti in precedenza, si occupa di tre settori principali:

- 1) miniere (principalmente di piombo argentifero);
- 2) produzione e vendita di carbone vegetale e scorze;
- 3) attività agricole.

Su ciascuna di queste attività è necessario spendere alcune parole.

1) Le miniere dei Modigliani e la causa contro la Società anonima Malfidano

Nel contratto di vendita del Salto di Gessa, di cui alle note 13 e 15, si specifica che *“farà anche parte della vendita il terzo dei diritti ai venditori spettanti, come proprietari del suolo, sulla miniera di Masua [...], come pure il terzo di tutti i diritti, azioni, ragioni ed interessi che competono o potranno competere ai venditori fino al giorno della stipulazione dello stromento di vendita in discorso su tutte le altre miniere di piombo esistenti nel salto da vendersi, sia esso o non argentifero, e da chiunque siano state esplorate o scoperte, riservandosi solamente i*





venditori due terzi di tutti gli accennati diritti, salvi però restando ed integri al compratore i diritti che le miniere di ogni altro qualsivoglia metallo riguardano”.

La questione legata ai diritti di concessione e sfruttamento delle miniere è molto complessa, come si può intuire da questo passaggio, e non pertiene lo scopo di questa ricerca. Ci limiteremo a due considerazioni:

- i Modigliani godevano di diritti soltanto parziali e pari ad un terzo sulle numerose miniere presenti nella loro proprietà (25 *punti mineralogici* di piombo argentifero, come da contratto di vendita);
- nei primi anni non avviano cantieri estrattivi: l'ingegner Perpignano, socio della Casa Modigliani e amico di famiglia¹⁸, affermerà che non *“non si può dar vita ad investimenti di diverse centinaia di migliaia di lire, ed in più la zona è così isolata che lo stesso impiantarvi dei cantieri comporterebbe spese notevoli, dato che lo Stato non vi costruisce neppure le strade!”*.

I cantieri prenderanno infatti avvio solo alla fine del 1867, come dirà lo stesso Emanuel

nella lettera scritta ad Agostino Depretis, di cui parleremo più avanti (nota 32).

“Quest'eccesso di prudenza (o, per meglio intendersi, quel prevalere dell'animo speculativo su quello industriale) avrebbe procurato i guai maggiori a Casa Modigliani. Sarà infatti il mancato avvio dello sfruttamento del sottosuolo a mettere in crisi l'azienda di Gessa”¹⁹.

Il motivo è di seguito illustrato.

L'attività mineraria, nei primi tempi accantonata per evitare investimenti troppo onerosi, qualche anno dopo sarà al centro di un'aspra contesa e di una causa civile, considerata la più importante causa nazionale legata al possesso di una miniera: da una parte, Emanuel Modigliani e i suoi tre figli, dall'altra la *Società anonima delle miniere di Malfidano*. Oggetto della contesa, i diritti di sfruttamento dei ritrovati giacimenti di calamina (silicati e carbonati di zinco) nell'area di Malfidano²⁰, posta all'interno del Salto Gessa.

Nel 1865 infatti, tre anni dopo l'acquisto della tenuta da parte dei Modigliani, l'ingegnere di origine francese Jean Eyquem individua in





quest'area un importante giacimento di calamina, acquistandone per £ 10.000 nel dicembre dell'anno successivo i diritti minerari, di cui erano in possesso i signori Ciarella-Millo e Giuseppe Belgrano: una scoperta fatta nel porto di Anversa, osservando una partita di galena proveniente dall'Isola ed intuendo che potesse provenire proprio da quell'area. A seguito della scoperta e dell'acquisto dei diritti, l'ingegnere promuove la costituzione della *Società Malfidano*, con sede a Parigi e capitale di £ 12.500.000, regolarmente costituita il 24 luglio 1867.

Dal 30 luglio 1866 e per due anni, chiede ed ottiene dall'Amministrazione Governativa un nuovo permesso che estende la ricerca anche ai minerali di zinco, che cede alla Società Malfidano da lui costituita: i minerali di zinco si presentano infatti mescolati a quelli di piombo, al punto che è impossibile ricercare l'uno senza trovare anche l'altro²¹.

La società Malfidano, così detta dalla regione che coltiva, al nord d'Iglesias verso il mare, è costituita dal 1866. Essa coltiva attualmente sei punti, due di galena, Monte Scorra e Scabizza, e quattro di calamina, Planu Sartu, Bugerru, Planedda e Monte Reaius. Il personale di queste miniere arriva a 600

persone circa. La produzione annua della calamina ascende a 50,000 circa tonellate. Il Direttore di questa società è l'Ingegnere Cav. Eyquem, che da molto, tempo aveva egli esplorato, e studiato, cioè dal 1852 con intelligenza questi giacimenti metalliferi²²:

Il 4 settembre 1867 i Modigliani diffidano il Prefetto dal concedere permessi relativi a minerali diversi dal piombo, a loro spettanti secondo quanto indicato dall'atto di vendita, opponendosi anche alla cessione dei diritti su Malfidano dei Ciarella-Millo all'ingegner Eyquem.

Il 9 ottobre, in risposta alla diffida dei Modigliani, il Prefetto di Cagliari replica che tale atto non può tenersi in alcun considerazione, *“giacchè le pretese in esso svolte sono in aperta contraddizione colle disposizioni della legge 20 novembre 1859 sulle miniere”*.

Il 10 novembre, per conto del Presidente Debrousse, la Società Malfidano presenta formale domanda di concessione della miniera, dimostrando di avere tutti i requisiti richiesti.

I Modigliani, incuranti della replica del Prefetto di Cagliari di cui sopra, nella quale si dichiarano





infondate le loro pretese in virtù della legislazione in vigore, intentano una causa appellandosi alle clausole sui diritti minerari contenute sia nell'atto di vendita del 23 giugno 1862 che nel successivo atto del 12 marzo 1864 (relativo a 16 permessi per soli minerali di piombo), sostenuti da perizie e pareri legali di ingegneri, accademici ed avvocati²³.

Fanno inoltre riferimento all'ordinamento vigente in Toscana, confidando che lo stesso venga presto esteso a tutto il Regno, grazie al disegno di legge presentato a Firenze in Parlamento dall'onorevole Marolda Petilli, nella seduta della Camera del 30 aprile 1869, e firmato da 75 deputati, che tuttavia non verrà approvato. In assenza di una legislazione mineraria nazionale (per la quale si dovrà attendere il R.D. n.1443 del 29 luglio 1927), nel neocostituito Regno restano infatti in vigore le norme degli stati preunitari.

Per l'ordinamento vigente in Toscana, la cosiddetta “legge fondiaria” (*motuproprio* di Pietro Leopoldo, 13 maggio 1788), i proprietari dei terreni hanno titolo anche sul sottosuolo della loro proprietà, potendo in tal modo procedere allo sfruttamento delle relative risorse minerarie. Per il Regno Sabauda, a cui fu annessa la Sardegna nel

1848, in virtù della legge n. 3755 del 1859 il sottosuolo è invece da considerarsi proprietà demaniale. E' questa la legge a cui si riferisce il Prefetto, nella sua replica alla diffida dei Modigliani: ai sensi della stessa, per il tramite del Prefetto, chi ne fa richiesta (se provvisto dei mezzi idonei) può infatti ottenere permessi di scavo e concessioni per lo sfruttamento dei minerali eventualmente esistenti, dietro corresponsione di una tassa fissa e di una quota proporzionale dei ricavi ottenuti dai minerali estratti.

Alla base della contesa per l'area di Malfidano, come accennato, i forti interessi economici per lo sfruttamento dello zinco: il metallo è infatti molto richiesto in virtù dei suoi molteplici utilizzi. Nel mezzo della seconda rivoluzione industriale (1856-1878), con l'affermazione dell'industria metallurgica e della cantieristica, la “zincatura” dell'acciaio protegge ad esempio dalla corrosione galvanica gli scafi delle navi; molto richiesto anche dall'industria farmaceutica e da quella bellica, utilizzato in lega con il rame per formare l'ottone, questa scoperta promette ingenti e facili guadagni, accendendo i riflettori sull'area in questione e determinando l'aspra controversia di cui sopra.





Il contenzioso si conclude in primo grado il 30 gennaio 1870 con la concessione della miniera di piombo e zinco alla *Società anonima di Malfidano*. I Modigliani, dunque, perdono la causa. Non domi, “girarono ancora l'Europa alla ricerca di perizie che suffragassero le loro ragioni sulla simile natura zincifera di silicati e solfuri. Ma i tribunali, in vicende che durarono quasi vent'anni, non riconobbero le loro ragioni, costringendoli a tenere in vita la lite, disperdendovi notevoli risorse finanziarie (oltre che d'impegno personale). Dai giudizi finirono infatti sconfitti, oltre ad averci rimesso molto del loro patrimonio”²⁴.

Per chi desiderasse approfondire l'attività mineraria dei Modigliani in Sardegna, le complesse vicende legate alla concessione dei diritti di sfruttamento di dette miniere, e più in generale la storia mineraria ed imprenditoriale dell'iglesiente, si rimanda all'articolo puntuale e dettagliato scritto dall'ingegnere minerario Giulio Boi (vedi note 20-21), e agli studi molto approfonditi ed esaustivi del Prof. Atzei, di cui alle note 31 e 36.

2) *Il disboscamento per la produzione di carbone vegetale e scorze*

Relativamente alla produzione del carbone vegetale nella tenuta del Salto Gessa, possiamo immaginare che fosse condotta secondo le stesse tecniche utilizzate in Maremma, dove l'antico mestiere del carbonaio era assai diffuso. In mezzo alle foreste di leccio e sughero di quella vasta tenuta, in spazi aperti, si costruiscono le *carbonaie*: cumuli di legname, alti circa due metri, con un foro in alto in cui viene inserita la brace ardente. I cumuli vengono poi coperti con strati di foglie e terra pressata, in modo da creare all'interno un ambiente con poco ossigeno. Una combustione lunga giorni e notti: al termine, smontata la carbonaia, rimane a terra il carbone ormai freddo, che viene radunato, imballato e venduto²⁵.

Molte sono le critiche sollevate all'epoca nei confronti di questa attività: gli appunti di viaggio del medico francese Francois Bennet²⁶, che visita il territorio di Fluminimaggiore nell'aprile del 1874, forniscono una descrizione dettagliata dello scempio compiuto in quei boschi: tutta la montagna viene disboscata, e sul terreno rimangono solo alberi tagliati. Tutta opera di un “*vandalo forestiero*”, un mercante di Livorno “*che aveva stretto un accordo col governo spagnolo per la vendita del carbone vegetale*”: così, senza mezzi termini, viene





definito Emanuele Modigliani. Il carbone dei Modigliani viene dunque venduto al governo spagnolo, ma anche imbarcato per la Francia dalle cale di Buggerru e Domestica, per il tramite di un certo Renè Jacomj, agente della Casa Modigliani²⁷.

Pietro Amat di San Filippo, funzionario sardo del Ministero delle Finanze, geografo e storico autore di numerose pubblicazioni, molte delle quali sulla Sardegna, alcuni anni prima, nel suo *Annuario statistico e calendario generale dell'isola di Sardegna per gli anni 1867-68* si esprime in questi termini: *“chi non vide le superbe foreste dei Salti di Gessa non sperì di vederle più mai; esse furono senza pietà abbattute dall'accetta degli speculatori, ai quali poco caleva dell'avvenire, contenti nel presente di arrotondare il borsellino”*.

Anni addietro, prima dell'arrivo dei Modigliani, il Generale Alberto della Marmora, che fu anche un grande scienziato e dedicò alla Sardegna oltre cinquanta pubblicazioni, dopo aver visitato la regione espresse molta preoccupazione sul futuro di quei boschi, che Pietro Beltrami e la ditta Millo-Ciarella già avviavano a tagli massicci: *“ma questa ridente contrada presto diventerà arida, perchè ora in gran parte è assicurata ad uno speculatore*

straniero, vero Attila delle foreste della Sardegna, che dopo un anno o due ha portato la sua scure devastatrice sopra gli alberi della vallata d'Oridda, e dell'altra vicina, detta salto di Gessa, senza che l'amministrazione superiore si dia carico dei gravi danni che cagiona al paese, perchè il primo sarà quello del disseccamento delle sorgenti che formano il pregio della vallata d'Oridda²⁸.

Quintino Sella, più volte Ministro delle Finanze del Regno, riprendendo l'immagine dell' *“Attila delle foreste”*, nella relazione sulle miniere sarde scritta per la *“Commissione parlamentare per l'inchiesta sulle condizioni morali, finanziarie ed economiche dell'isola di Sardegna”*, di cui era membro, e presentata alla Camera dei Deputati il 3 maggio 1871, dichiara che *“il Salto Gessa, ove tante miniere si lavorano oggi, venne qualche anno addietro orbato dei magnifici suoi boschi da un privato, che lo chiamerei l'Attila delle foreste sarde. Ed ora le miniere si fanno venire a grande spesa il legname occorrente dalla Corsica e dalla Svezia!”*²⁹

Molte altre sono le critiche sollevate nei confronti di queste attività di deforestazione, compiute su tutta quanta l'Isola da *“industriali del carbone che scendono dalla Toscana”*: Antonio





Gramsci, in un articolo intitolato “I dolori della Sardegna” pubblicato il 16 aprile 1919 su l’*“Avanti!”*, li annovera tra gli “spogliatori di cadaveri”, in una sorta di girone infernale: *“padroni delle terre divennero gli industriali del carbone. Avrebbero dovuto abbattere solo i cedui, controllare il bosco e ripopolarlo, successe che bruciarono tutto ciò che poterono”*.

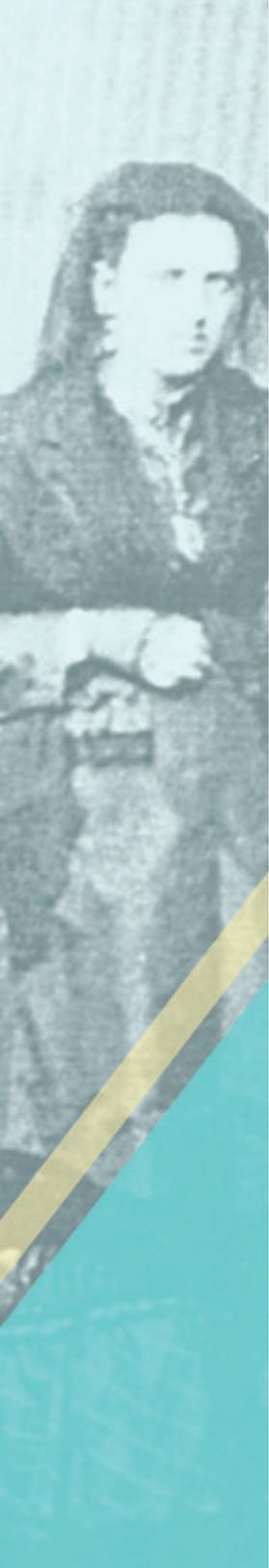
Nell'interessante articolo di Paolo Fadda, già citato alle note 17, 19 e 24, alla luce di un'ampia documentazione raccolta, l'autore sostiene “che l'unico interesse di quei proprietari fosse quello di cavarvi molti e facili soldi con il minimo impegno di risorse, e bruciar legna per far carbone era la soluzione più pratica e facile. Scavar sottoterra per estrarre galene o blende – mettendo su una vera industria con investimenti a lunghi ed incerti ritorni – sembrava invece andare al di fuori degli schemi mentali ed imprenditoriali di quei mercanti abituati a speculazioni facili e rapide.”³⁰

Dal 1855 al 1883, la superficie forestale dell'intera Sardegna si riduce da 306.829 ettari a 113.000 ettari: il taglio delle foreste avvia nella regione una produzione di carbone vegetale, destinata sia all'esportazione che alla locale

industria estrattiva³¹. Per difendersi dalle accuse di facili speculazioni, devastazione dei boschi e mancata valorizzazione industriale della vasta tenuta del Salto Gessa, che gli venivano mosse da più parti, il 2 maggio del 1869 Emanuele Modigliani scrive una lettera³² ad Agostino Depretis, all'epoca capo della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni della Sardegna. Nel documento, scritto nel villino di Grugua dove risiede spesso insieme al figlio Flaminio, il nonno del pittore sostiene che il taglio dei boschi così massiccio è stato indotto *“dal non potere in nessuna altra maniera trarre un qualche frutto dagli ingenti capitali impiegativi”*.

Si ripromette tuttavia di ridurre il taglio, confidando di trarre presto e finalmente profitto dalle miniere: *“ed ora che [la mia Casa] altre speranze di guadagno ha trovato nell'esplorazione delle miniere, a cui da oltre un anno si è dedicata, metterà sopra una scala più ristretta il taglio dei boschi”*. Sappiamo tuttavia che non sarà in grado di mantenere la promessa: di lì a breve, come abbiamo visto precedentemente, le *speranze di guadagno*, almeno quelle relative ai giacimenti di calamina, andranno in fumo, e la Società continuerà, per tutta la sua durata, a produrre e vendere carbone vegetale, legname e scorze.





Quanto alla produzione e al commercio di scorze, l'informazione può essere ricavata dalla lettura dell'attivo patrimoniale della fallita *F.lli Modigliani di Emanuel*, di cui alla nota 51: esso infatti riporta, sotto la voce mercanzie, la specifica “*scorza di leccio di Romagna*” e “*scorza di suvero di Sardegna*”, entrambe utilizzate per la concia. La descrizione della procedura di liquidazione fornisce inoltre un indizio utile a ipotizzare che le scorze prodotte dai Modigliani in Sardegna fossero impiegate nella concia del pellame di cui essi stessi si occupavano, a dimostrazione, peraltro, del complesso giro di affari della famiglia: si apprende infatti dalla lettura del documento che “*con scrittura privata del 31 dicembre 1872 autenticata Spagna registrata a Livorno il 5 gennaio 1873, era stata costituita una Società in accomandita semplice fra Signori Sabatino Pitigliani-Bonaventura e Lodovico Tagliacozzo, quali soci accomandatari, e la Emanuele di A.V. Modigliani & Figli come semplice accomandante, con sede in Livorno, per la concia ed il commercio del pellame. Per la durata di anni 5, prorogabile per altri 3*”.

Ad ulteriore conferma di quanto ipotizzato, il fatto che la scorza di leccio si impiegasse particolarmente “*per la concia delle pelli di capra,*

di vacca e vitello per calzoleria e selleria”, mentre la scorza sottostante al sughero “specialmente per la concia dei cuoi grossi per suola”³³.

3) *Le attività agricole*

Altro importante settore al centro degli interessi della *Emanuel di A.V. Modigliani e Figli* nel Salto di Gessa è l'agricoltura: utilissima a tal proposito la minuziosa relazione³⁴ scritta il 12 giugno del 1869 dall'Ingegnere Perpignano, allegata alla lettera scritta da Emanuel Modigliani di cui alla nota 32. In essa, infatti, si fa un quadro preciso e puntuale delle attività agricole all'interno della tenuta, nella grande fattoria attorno alla villa di Grugua: coltivazione di viti, olivi, frutteti, gelseti per l'allevamento del baco da seta, produzione di burro e di formaggi di eccellente qualità.

Detta relazione si concentra nella prima parte su un problema all'epoca molto sentito dagli agricoltori sardi, ovvero quello della pastorizia errante: assai dannosa per le coltivazioni e per la riproduzione delle ceppaie, “*questa consuetudine del Medio Evo*” deve cessare una volta per tutte. Gli animali al pascolo, peraltro, liberi di brucare e calpestare le giovani gittate ed i polloni che





ricrescono dalle ceppaie, ostacolano il naturale rinnovo dei boschi dopo il taglio. Scrive l'Ing. Perpignano: *“tutto fu devastato, tutto fu distrutto. Da chi? Dalla pastorizia errante [...] Oggi fu un armento di vacche che invase la vigna, distruggendo col calpestio le giovani piante: ieri fu un branco di capre che passava in rigorosa rassegna i teneri germogli delli innesti: ma molti altri branchi di pecore devastano i prati : un'altra vacche e capre distruggevano il frutteto: tutti poi e sempre si addossano alle novelle gettate delle ceppaie dei boschi recisi dacchè questi vasti appezzamenti, meno delle altre colture, possono essere rigorosamente sorvegliati e dacchè sui medesimi gravano i diritti d'uso di pascolo”*.

Molte e belle parole, nel proseguo della relazione, sono spese sui vitigni, che nel Salto Gessa attecchiscono e prosperano con grande facilità, *“come ne diedero prova i ventimila tralci già piantati”*, da implementare e accrescere ulteriormente, in modo da poter effettuare *“copiose esportazioni”* di vino. Parole di apprezzamento anche per *“lo squisito butirro [burro] ed i buoni formaggi fabbricati nella Cascina di Gessa”*, che *“hanno già una rinomanza stabilita presso tutte le amministrazioni mineralogiche ed in Iglesias³⁵: e lo*

sarebbe ugualmente a Cagliari ed altrove, se la produzione che per ora se ne fa fosse sufficiente a soddisfare le numerose richieste”.

Ne emerge la descrizione di una tenuta florida e rigogliosa, seppur sofferente per il problema della pastorizia errante, nella quale i Modigliani investono molto, arrivando anche a reintrodurre alcune novità nelle consuetudini agricole locali, come dimostra la piantagione dei gelseti, su cui vale la pena soffermarsi un attimo: *“i brillanti risultati delle piccole e rarissime coltivazioni di bacchi da seta hanno risvegliato gli agricoltori sardi mostrandoli questa per loro nuova fonte di ricchezza. I gelsetti di gessa sono per ora troppo giovani da permettere l'allevamento dei bacchi, ma la loro riuscita non può essere dubbia; ed in conseguenza è bene estenderne la coltura e curare quella delle attuali piantagioni”.*

Il motivo per cui i Modigliani tentano di avviare i gelseti nelle loro proprietà, o meglio, di reintrodurli (nell'area in questione risulta un rimboschimento di gelsi ed un tentativo di allevamento del banco da seta introdotto dai visconti Asquer alla fine del '600³⁶) trova una comprensibile giustificazione nelle ideali





condizioni di clima e di terreno richieste per questo tipo di coltivazione.

Non si è certi del successo dell'iniziativa, al contrario si presume che il progetto sia stato in seguito abbandonato, poichè l'industria bacologica sarda non fu in grado di svilupparsi di pari passo con l'incremento di questa coltivazione, e molti proprietari *“finirono col recidere le piante visto lo scarso profitto”*³⁷.

I MODIGLIANI NELLA BERGAMASCA

Dopo la revoca delle concessioni minerarie sarde i Modigliani non si perdonano d'animo: continueranno a produrre e vendere carbone vegetale, scorze, prodotti agricoli provenienti dalla tenuta del Salto di Gessa, a conciare e commerciare pellame, ma volgeranno i loro interessi anche

altrove, nelle valli bergamasche. Questo importante capitolo delle loro attività è ben descritto da Adriano Bocci, che ha condotto una ricerca approfondita da cui sono tratte alcune delle seguenti informazioni, e a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti³⁸.

Nelle valli bergamasche, dove la presenza di miniere di calamina era nota già dall'antichità, nel 1860 l'Ing. Signorile, reggente del Distretto Minerario di Bergamo, intuisce la possibilità di aprire moderne miniere di blenda e calamina per ricavarne lo zinco. Il progetto è molto ambizioso e presuppone la necessità di reperire ingenti capitali, necessari alla conduzione di ricerche minerarie nell'ampia zona interessata, allo scopo di individuare i luoghi dove aprire le miniere ed installare gli impianti necessari per il loro funzionamento. Per questo, a partire da quella data, si ricorre non soltanto ad esperte ditte locali, ma si spalancano le braccia ad imprenditori minerari provenienti da altre parti d'Italia e stranieri: anche in Lombardia, infatti, come in Sardegna, è in vigore la legge n. 3755 del 20 novembre 1859, di cui abbiamo già parlato in precedenza.

I Modigliani, che conoscono bene le potenzialità





della calamina e vi intravedono una possibilità di profitto e di riscatto, dopo l'esperienza di Malfidano, finanziano e partecipano fattivamente alle attività di ricerca. Nel 1874, sul Monte Trevasco, sopra Parre (Bg), Flaminio scopre un importante giacimento di calamina, in un'area di 347 ettari ed 81 are [1 ara = 100 metri quadri], ottenendo il 14 agosto dal Ministero la *dichiarazione di scoperta e concessibilità*: questo Decreto, come già visto a proposito della miniera sarda di Malfidano, secondo la legge mineraria in vigore sia in Lombardia che in Sardegna si otteneva dopo aver effettuato ricerche minerarie con esito positivo, ed era la prima tappa per arrivare al successivo Decreto di *Concessione mineraria*, che viene rilasciato *ai signori W. Goodal Gibson e Isacco, Alberto e Flaminio Modigliani* il 12 agosto 1877. Gli ammassi di calamina del giacimento di Trevasco hanno un tenore di zinco intorno al 40%, secondo le analisi chimiche condotte dalla Regia Scuola di Agricoltura di Milano.

Questo, in sintesi, il percorso da seguire per riuscire ad ottenere la concessione: l'esploratore inizia le ricerche con un permesso rilasciato dal Prefetto. Se scopre effettivamente un giacimento, il locale Distretto Minerario controlla personalmente

le ricerche ed esprime un parere in merito alle stesse. La qualità del minerale deve essere poi provata da analisi chimiche, eseguite dalla Regia Scuola di Agricoltura di Milano. Soddisfatte le predette condizioni, l'esploratore può chiedere al Ministero il riconoscimento di "scopritore". A Roma, le pratiche vengono esaminate dal Consiglio delle Miniere che si raduna periodicamente. Infine, dopo aver ottenuto il Decreto Ministeriale di "scoperta e concessibilità" della miniera, viene rilasciato il *Decreto Reale di Concessione Mineraria*³⁹.

Nota di curiosità: il Consiglio delle Miniere è presieduto, dal 1866 al 1884, dall'ing. Quintino Sella, più volte Ministro delle Finanze e perfetto conoscitore dell'arte mineraria e della mineralogia, lo stesso che abbiamo già visto ergersi a difesa delle foreste sarde, devastate a suo giudizio da imprenditori senza scrupoli come Pietro Beltrami, la ditta Millo-Ciarella ed Emanuel Modigliani.

Nello stesso 1874, essendo consuetudine iniziare i lavori durante le fasi autorizzative, la *F.lli Modigliani di Emanuel* “costrusse anche un forno di torrefazione a tino come quelli usati in Sardegna. Questo impianto venne fatto in prossimità della





strada provinciale di Val Seriana e comprende pure degli ampi e bene ordinati magazzini per le calamine crude e per quelle calcinate. Dai cantieri d'escavazione che sono situati presso al vertice della montagna, il minerale è condotto al forno mediante una trasmissione per fili metallici”⁴⁰.

I Modigliani dunque realizzano a Ponte Selva, in prossimità della strada provinciale della Val Seriana, gli impianti di torrefazione, ovvero di "calcinazione" della calamina, costituiti da un moderno forno a tino *“come quelli usati in Sardegna”*, che permette di eliminare l'anidride carbonica ed aumentare la percentuale di zinco nel minerale. Realizzano inoltre i magazzini per lo stoccaggio delle calamine "crude" e per quelle "calcinate", pronte per la spedizione all'estero (Belgio, Inghilterra, Francia), dove vengono poi impiegate per estrarvi lo zinco, dato che in Italia non vi sono stabilimenti. Per il trasporto del minerale dal Monte Trevasco al forno di Ponte Selva viene usata la *“trasmissione per fili metallici”*, ossia la teleferica. Da questa località, a mezzo di carri, il minerale raggiunge Bergamo e da qui il porto di Genova, dove è imbarcato.

A ciò farà seguito, sempre a partire dal 1874, l'apertura di numerosi altri bacini minerari in zone

limitrofe della bergamasca: in Società con l'imprenditore inglese William Gerard Gibson di Londra, della ditta *William Goodall Gibson*, i Modigliani iniziano, infatti, lavori molto importanti, scoprendo altre miniere:

- la miniera di calamina e rame grigio di Vaccareggio (Bg): situata sul monte omonimo, è ricca di ammassi di calamina di ottima qualità, con un tenore di zinco pari al 45%. La concessione è ottenuta con R.D. del 23 maggio 1878, per un'area di ettari 98 e 65 are⁴¹;
- la miniera di calamina, galena e rame grigio di Dossena Gialla, nel Comune di Dossena (Bg), a ponente della precedente: la concessione è ottenuta con R.D. del 9 maggio 1878, per un'area di ettari 16 e are 42⁴², ma già nel 1876 ha inizio l'estrazione del minerale, e nel 1877 viene installata una funivia lunga 700 metri per trasportare la calamina alla strada provinciale della Val Brembana, dove si trova il forno di calcinazione del minerale. Anche qua il minerale è di ottima qualità, con un contenuto di zinco pari a circa il 50%;
- la miniera di S. Pietro d'Orzio, nel Comune omonimo (ora Comune di San Giovanni





Bianco) ed in quello di Camerata Cornello (Bg): la concessione è ottenuta con R.D. del 13 giugno 1880, *per un'area di ettari 95 e are 02*. Si trova sul proseguimento naturale dei giacimenti delle due miniere precedentemente descritte⁴³;

- la miniera del Monte Zambla e del Monte Arera: la concessione (R.D. 26 aprile 1883) fa seguito alla Dichiarazione di Scoperta e Concessibilità del 21 dicembre 1879, ottenuta dopo una lunga vertenza col sig. Bortolo Fiori per i permessi di ricerca nell'area in questione. *“Vi si accede da Oltre il Colle, per comoda strada carreggiabile, per metà costruita dalla Ditta esploratrice, e della lunghezza di circa 10 chilometri, praticata sul versante sinistro del Parina, la quale mette capo alla stazione inferiore di una ferrovia aerea [teleferica]⁴⁴”*.

Nei loro dieci anni di permanenza a Bergamo (1874-1884), i Modigliani riescono ad indagare quasi tutta la fascia delle montagne bergamasche comprese nei Comuni di Gromo, Dossena, Parre, Camerata Cornello, per una lunghezza di circa 30 km lineari, scoprendo tutti i giacimenti di calamina esistenti su quei monti ed aprendo miniere che, nel

settore dello zinco, furono le più importanti del Distretto Minerario di Bergamo e Milano⁴⁵.

Presso l'Archivio di Stato di Bergamo sono conservati alcuni documenti utili a meglio comprendere questi aspetti, tra cui gli elenchi delle ditte concessionarie, i permessi di ricerca rilasciati, l'atto costitutivo della *F.lli Modigliani di E.*⁴⁶.

IL FALLIMENTO DELLA F.LLI MODIGLIANI DI EMANUEL

La *F.lli Modigliani di Emanuel*, come visto dai documenti conservati presso l'archivio storico camerale, si costituisce con atto pubblico registrato a Livorno il 4 marzo 1874. Al centro degli interessi della Società, lo abbiamo detto in precedenza, gli affari nella tenuta del Salto di Gessa (che dopo la perdita delle concessioni minerarie sono incentrati





sulle attività agricole e sulla vendita di carbone vegetale e scorze), e le miniere di calamina nella bergamasca.

Detta Società è sciolta per fallimento il 18 aprile 1884 con atto rogato dal notaio Ugo Capuis e registrato a Livorno il 22 aprile, come risulta dal relativo fascicolo del Fondo del Tribunale conservato dalla Camera di Commercio⁴⁷. Il *foglio d'annunzi* pubblicato dalla R. Prefettura di Livorno ed allegato al suddetto fascicolo indica che la liquidazione fa seguito *alla sentenza di omologazione proferita dal Tribunale Civile di Livorno facente funzioni di Tribunale di Commercio sotto di 28 marzo*, ed è affidata alla Banca di Livorno: si tratta della sentenza di fallimento, con cui si apre un periodo particolarmente critico per la famiglia del pittore, che nascerà di lì a breve, il 12 luglio.

Ma come si arriva al fallimento?

A cosa fu dovuto?

Sulle possibili cause si possono soltanto avanzare alcune ipotesi, in base a quanto affermato dal Prof. Addobbati⁴⁸, alle carte conservate nell'archivio storico camerale e a quelle relative alla procedura di liquidazione, di cui parleremo a breve.

In primo luogo, l'avventura imprenditoriale dei Modigliani nella bergamasca deve essere inquadrata nel periodo storico di riferimento: ci troviamo infatti nel pieno della “Grande depressione” (1873-1895), cominciata col crollo della Borsa di Vienna del 9 maggio 1873. La congiuntura economica negativa su vasta scala porta ad un calo della domanda dei beni, compresi i metalli.

Nel caso specifico dello zinco, al crollo della domanda si accompagna la scoperta di vasti giacimenti di calamina in altre parti del mondo e quindi un'ampia disponibilità sul mercato, fattori che determinano un calo sensibile del prezzo del metallo fino almeno al 1885. Osservando il prezzo medio dello zinco per 100 kg, compilato secondo le notizie statistiche della Camera di Commercio di Amburgo, si può notare che dai circa 46 marchi del 1871-75 il prezzo scende a 36 marchi per tonnellata del 1881, dunque un calo di circa il 22%. Sulla piazza di Londra, negli anni 1882-1885, si può osservare un ulteriore calo di circa il 20%: da 17,1 lire sterline per tonnellata del 1882 a 13,9 lire sterline per tonnellata del 1885⁴⁹.

Nelle miniere Modigliani la lavorazione è sospesa verso la fine del 1882, proprio quando a





Roma, nella seduta del 4 dicembre, il Consiglio delle Miniere rilascia parere favorevole alle domande di ampliamento precedentemente fatte dai Modigliani su due delle loro miniere: quella di S. Pietro D'Orzio da 95 ettari e 02 are a 135 ettari e 97 are (accolta con R.D. 27 febbraio 1883), e quella di Vaccareggio, quest'ultima ampliata di 179 ettari e 69 are (R.D. del 4 febbraio 1883).

La crisi inizia a farsi sentire anche nelle altre miniere italiane, e per i Modigliani diventa irreversibile all'inizio del 1884: nella seduta del 3 marzo, infatti, il Consiglio delle Miniere concede parere favorevole alla domanda di ampliamento della Miniera di Monte Trevasco, *purchè risulti, dalle indagini che si dovranno fare*, che i fratelli Modigliani siano in condizioni di poter coltivare la miniera. Condizione impossibile da garantire, data l'insolvenza della Società, certificata pochi giorni dopo, alla fine del mese, dalla sentenza di fallimento. Le miniere vengono quindi affidate nel 1884 (in custodia prima, poi in affitto) alla ditta inglese *The English Crown Spelter* che, una volta passata la crisi, le riporta in attività nel 1886⁵⁰.

La situazione debitoria nella quale si trovavano i Modigliani impedì senza dubbio di poter affrontare al meglio la tempesta scatenata dal contesto

economico sfavorevole: la famiglia, che aveva investito molto nelle attività di ricerca della calamina nella bergamasca, così come nella realizzazione di impianti tra cui forni di calcinazione, magazzini e teleferiche, fu travolta dai fattori contingenti di mercato e non riuscì a riprendersi. A ciò si aggiungano le considerevoli spese legali sostenute nella lunga e complessa causa civile sulla proprietà della miniera sarda di Malfidano, descritta in precedenza, nella quale furono coinvolti numerosi avvocati e periti nel corso di quasi vent'anni.

Un quadro assai preciso e puntuale potrebbe essere ricavato dalla lettura delle relazioni della Banca di Livorno, liquidatrice del patrimonio della Società, conservate presso la Biblioteca Labronica⁵¹, che forniscono un'ampia descrizione del complesso giro di affari dei Modigliani. Documenti meritevoli di ulteriori approfondimenti ma di difficile lettura, senza un'adeguata conoscenza del diritto fallimentare dell'epoca. Pertanto, ci si limiterà in questo frangente a brevi e semplici constatazioni: osservando lo stato patrimoniale della *F.lli Modigliani di Emanuele* al 31 marzo 1884, le voci più significative all'interno dell'attivo sono quelle relative alla proprietà del





Salto Gessa (£ 975.000) e alle Miniere della Val Brembana (£ 987.770). A queste si aggiungono ulteriori immobili (su tutti, le abitazioni in Via Maremmana n. 8 e n. 14 a Livorno, oggi Via Roma), miniere, cambiali da riscuotere, mercanzie e contanti in cassa, per un totale complessivo pari a £ 2.182.217,47.

Pesante risulta la situazione del passivo: tra i 30 creditori privilegiati ammessi alla procedura di liquidazione, per crediti complessivi pari a £ 2.599.225,59, figurano Istituti di credito e Società sparse tra Livorno, Roma, Genova, Milano e Marsiglia. Spicca su tutte la Banca Romana, di cui Samuele Alatri, padre di Letizia (moglie di Isacco Modigliani), dal 1850 fu membro del Consiglio di reggenza, salvandola dal fallimento nel 1855 (all'epoca si chiamava Banca dello Stato Pontificio): la *F.lli Modigliani di Emanuele* aveva nei confronti della Banca Romana debiti pari a £ 1.559.362,38 tra ipoteche e somme in conto corrente. A questi si sommano ulteriori 40 *creditori diversi chirografari*, tra privati cittadini, Istituti di credito e Società commerciali, per un importo pari a £ 1.278.813,55.

LA COSTITUZIONE DELLA ALBERTO MODIGLIANI & C. S.A.S.



La piccola e media borghesia dell'Ottocento alterna spesso fallimenti e riprese, in un una sorta di ciclo continuo dettato da perseveranza e spirito imprenditoriale mai domo. Così, alcuni anni più tardi, mentre il piccolo Amedeo Modigliani trascorre le sue giornate passeggiando e dialogando col nonno Isacco Garsin per le vie cittadine, lungo i Fossi fino al Porto, i suoi parenti costituiscono una nuova Società: il 28 ottobre 1891 nasce infatti la *Alberto Modigliani e C. S.a.s.*, tra suo zio Alberto, sua madre Eugenia e la zia acquisita Letizia Alatri (moglie di Isacco, l'altro zio del pittore), come specificato nell'atto costitutivo sottoscritto il 22 ottobre 1891 con scrittura privata autenticata dal notaio Corcos a Livorno⁵².

La Società, con sede a Livorno, ha per oggetto sociale *il commercio delle scorze e dei carboni, e in*



*genere di qualunque altra merce od articolo. La durata è fissata in anni tre. La gestione, l'amministrazione e la firma spettano esclusivamente allo zio Alberto, che è dunque socio accomandatario ed ha la responsabilità illimitata e solidale per le obbligazioni sociali: la madre Eugenia e la zia Letizia, accomandanti, conferiscono £ 10.000 in contanti ciascuna, mentre Alberto Modigliani conferisce *la propria opera e industria personale*.*

Le due donne esercitano l'attività *coll'assistenza e l'autorizzazione* dei rispettivi mariti. L'autorizzazione maritale di cui si fa riferimento nell'atto costitutivo è infatti obbligatoria ai sensi del codice civile dell'epoca, ex art. 134: *“la moglie non può donare, alienare beni immobili, sottoporli ad ipoteca, contrarre mutui, cedere o riscuotere capitali, costituirsi sicurtà, né transigere o stare in giudizio relativamente a tali atti, senza l'autorizzazione del marito”*.

Trascorsi i 3 anni, come puntualmente comunicato con lettera circolare del 19 novembre 1894 alla Camera di Commercio di Livorno⁵³, la Società viene sciolta per decorrenza dei termini: la comunicazione perviene su carta intestata della

ditta, che riporta sul lato anche l'indicazione “*Telegrammi: Modigliani Livorno*”, e che verrà affissa all'albo camerale il 26 novembre 1894, allo scopo di rendere di pubblico dominio le informazioni in essa contenute.

Quanto all'oggetto sociale, il commercio delle scorze e dei carboni, non si conosce la provenienza della merce venduta dalla neocostituita Società: i documenti non lo specificano. L'intento, evidente, è comunque quello di proseguire parte delle attività delle precedenti imprese dei Modigliani, descritte in precedenza.





NOTE

1

CCIAA Maremma e Tirreno, Archivio Storico, Fondo Antiche ditte livornesi, fasc. n. 1377

2

CCIAA Maremma e Tirreno, Archivio Storico, Fondo Antiche ditte livornesi, fasc. n. 1376

3

<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/cb32790730k/date.r=indicateur%20marseillais> (Inserendo la parola chiave “Garsin” nella maschera di ricerca, è possibile individuare recapiti ed attività della famiglia a Marsiglia)

4

Il posseduto si riferisce agli anni 1903 e 1927. Altre annualità disponibili presso le biblioteche del Sistema documentario provinciale livornese, su tutte la Biblioteca Labronica di Villa Fabbricotti

5

Matteo Giunti, ricercatore indipendente e Presidente dell’Associazione Livorno delle Nazioni, ha di recente compiuto importanti ricerche archivistiche sulle due famiglie, e suoi studi sono in corso di pubblicazione

6,7,8

CCIAA Maremma e Tirreno, Archivio Storico, Fondo Antiche ditte livornesi, fasc. n. 2007

9

C. Augias. Modigliani, l’ultimo romantico. Mondadori, 1999

10

J. Modigliani. Modigliani, mio padre. Abscondita, 2015, p. 35

11

CCIAA Maremma e Tirreno, Archivio Storico, Fondo Antiche ditte livornesi, fasc. n. 2008

12

C. Parisot, ad esempio, si esprime in questi termini: “Il ritratto di Flaminio Modigliani assume così i contorni di un uomo dagli interessi più diversificati: dall’agricoltura alla didattica, in quanto promotore di una scuola rurale per contadini poveri; dall’interesse negli affari di esportazione agli investimenti nel settore mineralogico [...] In realtà, Flaminio si rivela come un uomo maturo con un carattere dallo spessore decisamente più incisivo di quanto appaia ad una prima lettura della sua biografia, commentata da Eugenia”. C. Parisot, La famiglia Modigliani in Sardegna. In “Modigliani: A Venezia, tra Livorno e Parigi: opere, documenti degli archivi legali Amedeo Modigliani e inediti sulle proprietà dei Modigliani in Sardegna” (pp. 28-29)

13

Sulla opposizione dei signori Emanuele di Abram Vita Modigliani e figli alla domanda della Società Anonima delle Miniere di Malfidano per la concessione di piombo e zinco nel Salto di Gessa in Sardegna. Firenze 1869 Eredi Botta – Tipografi della Camera (disponibile su Google Libri). Il contratto di acquisto del Salto di Gessa è all’allegato A

14

“Dopo l’abolizione dei feudi, fu il Regio Demanio ad incamerare gli ex possedimenti nobiliari e metterli subito dopo al pubblico incanto: l’Isola divenne





così una terra di forti investimenti e nuove speculazioni, cui astuti capitalisti guardarono con occhio spesso rapace". G. Villani, Tra alberi d'alto fusto e sottosuolo: la vicenda dei Modigliani in Sardegna. In *Almanacco di Cagliari*, 2005

15

Sulla opposizione dei signori Emanuele di Abram Vita Modigliani e figli alla domanda della Società Anonima delle Miniere di Malfidano per la concessione di piombo e zinco nel Salto di Gessa in Sardegna. Firenze 1869 Eredi Botta – Tipografi della Camera (disponibile su Google Libri)

16

G. Villani, Tra alberi d'alto fusto e sottosuolo: la vicenda dei Modigliani in Sardegna. In *Almanacco di Cagliari*, 2005

17

P. Fadda, Una presenza nell'isola da ricordare per la devastazione vandalica dei boschi. *Sardegna Economica* 6/2005, p. 33

18

Per una breve biografia dell'Ingegnere Perpignano, si legga la nota 11 dell'articolo di G. Boi di cui alle note 20 e 21

19

P. Fadda, Una presenza nell'isola da ricordare per la devastazione vandalica dei boschi. *Sardegna Economica* 6/2005, p. 34

20, 21

G. Boi, Famiglie celebri nelle miniere della Sardegna: i Modigliani. *L'industria mineraria* n. 5 – 1990. Disponibile presso la Biblioteca Labronica di Villa Fabbriotti. Coll.: BUSTE-SL 0038 0025 MI-MU

22

Emendamenti ed aggiunte all'itinerario dell'Isola di Sardegna del Conte Alberto della Marmora per Comm. Giovanni Spano senatore del Regno. Cagliari, Tip. di A. Alagna, 1874, p. 60 (disponibile su Google Libri)

23

Tra questi: la perizia dell'Ing. Teodoro Haupt, consulente di società minerarie, il parere dell'Avv. Adriano Mari, parlamentare e specialista in cause minerarie, e la memoria del Prof. Meneghini, docente dell'Università di Pisa ed esperto in mineralogia e paleontologia (Memoria del Cav. Prof. Giuseppe Meneghini sulla promiscuità dei minerali di zinco e di piombo nelle miniere del Salto di Gessa. Livorno: Tip. di Franc. Vigo, 1867. Disponibile su Google Libri)

24

P. Fadda, Una presenza nell'isola da ricordare per la devastazione vandalica dei boschi. *Sardegna Economica* 6/2005, p. 35

25

Nel/col/dal Museo civico Fattori di Livorno: Lavoro: opere percorsi link / a cura di Sara Bruni. Roma: Ministero dell'istruzione, dell'Università e della ricerca; Livorno: Sillabe; 2016

26

Bennet J. H. La Corse et la Sardaigne. Etude de voyage et de climatologie, Assadin, Paris 1876 (disponibile su Google Libri), p. 219

27

F. Manis. Una miniera: Buggerru. Iglesias: Coop. Tip. Editoriale, 1997

28

Itinerario dell'isola di Sardegna del Conte Alberto della Marmora, tradotto e

compendiato con note del canon. Giovanni Spano. Cagliari, Tip. di A. Alagna, 1868 (disponibile su Google libri), Nella nota 1 a p. 154, Giovanni Spano compendia in questi termini le affermazioni fatte dal generale Della Marmora anni addietro, aggiornando la descrizione al presente: “Questo vastissimo salto ricco di alberi e di miniere venne ora acquistato dalla casa Modigliani. Vi si è scoperta recentemente una ricca miniera di calamina, ossia zinco, ma il proprietario sta seguitando a distruggere gli alberi per far carbonaje in iscala larga, con molto suo vantaggio. Vi si presentano dei vasti tratti disseminati di tronchi d’alberi nudi, quasi deplorando la loro vandalica devastazione.”

29

Discorsi parlamentari di Quintino Sella: raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati, Volume 2. Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1888

30

P. Fadda, Una presenza nell’isola da ricordare per la devastazione vandalica dei boschi. Sardegna Economica 6/2005, p. 34

31

G. Atzei, Politica e società nella Sardegna mineraria del Novecento. Ammentu, Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo (ABSAC) n. 3 Gennaio-Dicembre 2013

32

ACS - Carte Depretis inv. 13 fasc. 34 - lettera di Emanuel Modigliani

33

Relazioni dei giurati italiani sulla Esposizione Universale di Vienna del 1873. Fascicolo XVI. Milano, dalla Regia Stamperia, 1874, p. 157 (disponibile su Google Libri)

34

ACS - Carte Depretis inv. 13 fasc. 34 – Relazione Ing. Perpignano

35

Tra i clienti che si rifornivano dei prodotti di Casa Modigliani, l’albergo “Leon d’Oro” di Tito Taci, imprenditore toscano giunto ad Iglesias per aprire, nel 1872, un albergo che dava ospitalità soprattutto agli imprenditori che facevano affari nell’Iglesiente, dove fino a quel momento si poteva alloggiare soltanto presso due modeste osterie. Le locandine pubblicitarie dell’epoca così lo descrivono: “Frequentato da tutti i viaggiatori di commercio e dalla più scelta clientela. Camere elegantemente mobiliate e pulite con campanelli elettrici. Servizio alla carta a tutte le ore. Assortimento di vini da pasto e dessert italiani ed esteri”

36

G. Atzei, L’immigrazione imprenditoriale nell’iglesiente: la Ditta Boldetti. In: “Alle origini della rinascita: classi dirigenti e bonifiche nella Sardegna contemporanea” a cura di Cecilia Dau Novelli. AM&D Edizioni, Cagliari 2006. Nota 9 p. 159

37

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione dell’Agricoltura. Relazione intorno alle condizioni dell’agricoltura in Italia. Vol. 2. Roma: Tip. G. Barbera, 1876 (disponibile su Google Libri)

38

A. Bocci. I Modigliani, dalla leggenda alla realtà: il padre di Amedeo alla ricerca di minerali di zinco nelle Valli Bergamasche, notiziario del Gruppo Orobico Minerali. Bergamo 2000





39 <http://valserina.blogspot.com/p/le-storie.html>

40

Annali del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio 1874: I e II trimestre. Commercio e industria. Vol. 1875. Roma: Tip. Sininberghi, 1874, p. 195 (disponibile su Google Libri)

41 <http://valserina.blogspot.com/p/le-storie.html>

42

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Annali di agricoltura 1883: relazione sul servizio minerario nel 1881. Roma, Tip. Eredi Botta 1883 (disponibile su Google Libri) p. XVII

43 <http://valserina.blogspot.com/p/le-storie.html>

44

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Annali di agricoltura 1883. Roma, Tip. Eredi Botta 1883 (disponibile su Google Libri). Le pp 215-217 forniscono una descrizione accurata della miniera

45

A. Bocci. I Modigliani, dalla leggenda alla realtà: il padre di Amedeo alla ricerca di minerali di zinco nelle Valli Bergamasche, notiziario del Gruppo Orobico Minerali. Bergamo 2000

46

ASBg, Camera di Commercio b. n. 89 fasc. 223 (Reg. Ditte, Notifiche di iscrizione); b. n. 423 fasc. 1

47

CCIAA Maremma e Tirreno, Archivio Storico, Fondo Società del Tribunale, fasc. n. 56

48

Andrea Addobbati, Professore Ordinario presso il Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa, ha condotto ricerche approfondite sulla famiglia Modigliani, dalle origini alla bancarotta, avanzando ipotesi sulla stessa, qua in parte accennate e semplificate

49

Ministero delle Finanze, Direzione Generale delle Dogane. Bollettino di legislazione e statistica doganale e commerciale, Anno VI, Parte Seconda. Roma, Tip. Eredi Botta, 1889

50

A. Bocci. I Modigliani, dalla leggenda alla realtà: il padre di Amedeo alla ricerca di minerali di zinco nelle Valli Bergamasche, notiziario del Gruppo Orobico Minerali. Bergamo 2000

51

Seconda e Terza relazione della Banca di Livorno liquidatrice del patrimonio della disciolta Società Fratelli Modigliani di Emanuele ai creditori della medesima. Livorno, Tip. di Franc. Vigo, 1886 e 1887. Collocazione: BUSTE-SL 0029 0031 e BUSTE-SL 0029 0032

52

CCIAA Maremma e Tirreno, Archivio Storico, Fondo Società del Tribunale, fasc. n. 245

53

CCIAA Maremma e Tirreno, Archivio Storico, Fondo Antiche ditte livornesi, fasc. n. 2004

Ill.^{me} Signori Presidente, & Deputati della Camera di Commercio
di Livorno.

Essendo venuto nella determinazione di dedicarmi intieramente al
Commercio, ho rinunciato alla professione di Mezzano Pubblico, sino ad ora
da me esercitata.

Di tanto credo dovervi alle S.^{te} L.^{le} prevenir di ogni buona voglia,
nel mentre che con tutto il dovuto ossequio ho l'onore di dimmi.

Della S.^{ta} L.^{le}

Livorno a di 27 Agosto 1828.

Giuseppe Serrano
Giuseppe Serrano





Sig.

Livorno 31 Marzo 1829.

Abbiamo l'onore di prevenirvi che a datato da questo giorno la nuova ditta Collettiva **GIUSEPPE GARSIN, e CAMMEO**, continuerà le medesime operazioni mercantili di conto proprio, e per Commissione, e sarà incaricata dello Stralcio delle due società - Angelo Cammeo e Sig. - e - Giuseppe Garsin. - Vi preghiamo prender nota delle sottoscrizioni dei due Sog., che la compongono, per non prestar fede che ad esse.

Nell'altro spendo innovato, reclamiamo a pro della nuova Regione la stessa confidenza di cui ci avete sinora onorati, e che essa saprà ognor più meritarsi. Abbiamo l'onore di salutarvi.

Firma del nostro Giuseppe Garsin

Firma del nostro Salomone Cammeo

Alberto Modigliani & C.

Livorno, li 19. Novembre 1894

Livorno
Spett. Camera di Commercio

Si facciano un dovere prevenirvi che essendo
spirato il termine della nostra Società essa resta sciolta
per cui cessa da ogni operazione commerciale.

Distintamente vi riveriamo,

Fermo
Alberto Modigliani & C.

Visto a di 26 Novembre 1894
per affiggeni alla Banca
dei P. P. Pagamenti.





Fig.

Livorno 31 Marzo 1829.

Abbiamo l'onore di prevenirvi che a datato da questo giorno la nuova ditta Collettiva **GIUSEPPE GARSIN, e CAMMEO**, continuerà le medesime operazioni mercantili di conto proprio, e per Commissione, e sarà incaricata dello Stralcio delle due cedenti -- Angelo Cammeo e Fig. -- e -- Giuseppe Garsin. -- Vi preghiamo prender nota delle sottoscrizioni dei due Figi, che la compongono, per non prestar fede che ad esse.

Nell'altro esendo innovato, reclamiamo a pro della nuova Ragione la stessa confidenza di cui ci avete sinora onorati, e che essa saprà ognor più meritarsi. Abbiamo l'onore di salutarvi.

Firma del nostro Giuseppe Garsin

Giuseppe Garsin e Cammeo

Firma del nostro Salomone Cammeo

Giuseppe Garsin - Cammeo

Livorno 23 febbrajo 1874

Signor

Desiderando il capo della nostra casa Sig Emanuel di A.V. Modigliani, di ritirarsi dal commercio a causa della sua avanzata età, abbiamo l'onore di parteciparvi che di comune accordo abbiamo sciolto la nostra società, vegliata fino ad oggi in questa città sotto la ragione:

Emanuel di A.V. Modigliani & Figli

la quale per ciò ha cessato di esistere ad ogni effetto.

La liquidazione della ditta suddetta è affidata all' nuova casa di commercio sotto la ragione Fratelli Modigliani di Emanuel, conforme vi annunzia nella retta sua circolare.

Ringraziandovi della fiducia che ci avete accordata distintamente vi salutiamo.

Emanuel di A.V. Modigliani
Alberto Modigliani
Isacco Modigliani
Flaminio Modigliani

Porto a 25
Febb 1874





L'autore si scusa per le eventuali omissioni, che prega di segnalare, ed è a disposizione di coloro che involontariamente non sono stati citati.
bibliotecaarchivio@lg.camcom.it

Progettazione e realizzazione grafica: Silvia Bartalucci, CSS - Azienda speciale della Camera di commercio Maremma e Tirreno

Foto di copertina: Eugenia e Flaminio Modigliani, fonte <https://livorno.modigliani.app>



